

Pasquale Orsini

“Tra storia ed esistenza”

Appunti per uno studio dell'opera poetica di Vittorio Monaco (1941-2009)

*La storia degli uomini è fatta di vittorie  
e di sconfitte, forse più di sconfitte  
che di vittorie. Certo, in ogni caso,  
di contrasti che, quando sono vissuti  
con consapevolezza e senza equivoci  
accomodamenti, mettono a nudo la corda  
della sostanza elementare della nostra umanità,  
... che è poi la meta più alta che l'arte  
può proporsi di raggiungere*  
V. Monaco

La poetica di Vittorio Monaco (1941-2009) può essere considerata a ragione – secondo un'espressione di Pier Paolo Pasolini – un «ibrido tra disperato lirismo e disperato realismo». Il rapporto dialettico tra questi due "poli di attrazione" è, infatti, ricordato dallo stesso Monaco già nell'introduzione alla sua prima raccolta di poesie, *Castagne pazze* [1977]:

«in questa raccolta sono presenti due temi, ora fusi insieme ed ora discordi o distinti. Il primo è quello esistenziale e privato della giovinezza finita in cenere [...]. Il secondo è quello epico-lirico della diaspora contadina dell'ultimo trentennio; è il motivo della falcidia migratoria abbattutasi sulle campagne meridionali e qui poeticamente verificata nel destino emblematico di un villaggio fino a qualche anno fa ancora immerso nel cuore dei millenni della storia, o preistoria, contadina» (p. 5).

Ed ancora, sempre nella stessa introduzione:

«i mometi più scopertamente lirici *vanno* letti in chiave di testimonianza storica di un'esperienza collettiva e di massa, che incidentalmente si trovò ad essere anche la nostra. [...] È proprio dell'autore il conflitto ... tra storia ed esistenza, impegno e disperazione» (*Castagne pazze* [1977], p. 6-7).

I temi della fine del mondo contadino, dell'emigrazione che ha spopolato le campagne, delle condizioni sociali ed esistenziali dei carbonai, si fondono con quelli dell'infanzia vissuta in una collettività solidale, del tempo dell'amore disperso per l'inesorabile trascorrere dei giorni, del tempo dell'amicizia incondizionata, minata nei suoi valori più profondi dalla corruzione del progresso e della modernità.

Nella poesia di Monaco, insomma, si canta il mondo contadino “disfatto”, svuotato attraverso l'emigrazione coatta. Tuttavia, se da una parte c'è stato lo sradicamento operato dall'emigrazione, dall'altro c'è stato, per coloro che sono rimasti, il naufragio dei valori antichi – tutti i valori antichi! – compresi quelli cristiani. L'impegno politico – che ha assorbito molto Monaco in prima persona ed in modo partigiano – è considerato da lui solo in parte come una soluzione possibile per ricostruire un mondo migliore sulla base di nuovi valori.

Inoltre, se si rivolge lo sguardo a quanto Monaco tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 scriveva a proposito di due autori a lui molto cari – vale a dire Ignazio Silone e Pier Paolo Pasolini – ci si accorge che la dialettica tra lirismo e realismo era stata affrontata anche in termini critici.

A proposito di Silone (*Ignazio Silone. Impegno e stile*, «Cronaca e storia» 0, 1979, pp. 18-28), egli, infatti, ricordava che l'impegno politico dello scrittore abruzzese «sembra nascere ai limiti dell'angoscia» (p. 21), nel tentativo di «... tradurre le istanze morali in azione pratica ed incidere nella realtà delle cose» (p. 22):

«la sua tematica e il suo interesse restano circoscritti all'ambito della civiltà contadina e fanno riferimento a società disgregate ed arcaiche. Come intellettuale, Silone è espressione della società rurale abruzzese e meridionale in genere» (p. 23).

Nel saggio su Pasolini (*Pasolini e il mondo contadino: la stagione felice ('41-'61)*, «Cronaca e storia» 1, 1980, pp. 32-50), invece, Monaco con estrema lucidità circoscrive il legame tra l'autore (e forse sè stesso) e la civiltà contadina:

«la civiltà contadina è amata [*da Pasolini*] per le sue doti di 'umanità'. Essa ... non espone i suoi componenti a dolorose lacerazioni interiori. L'individuo, in ogni momento della vita, vi è parte organica di un tutto. Si risolve, cioè, senza residui, all'interno del flusso naturale delle generazioni: è naturalmente figlio, naturalmente padre, naturalmente vecchio» (p. 36).

Casarsa di Pasolini e Pettorano di Moncao hanno molto in comune; infatti, esse sono:

«... insieme mito e storia, paese dell'anima e società contadina reale, proiezione lirica dell'amore-nostalgia del poeta e rappresentazione di un mondo rurale oggettivamente individuato in certi suoi modi di vivere e in alcuni problemi storici: l'ingiustizia sociale, la miseria, l'emigrazione» (p. 38).

Nella poesia e nella critica letteraria di Monaco esistenza e storia sono nuclei problematici primari, sempre in continuo conflitto.

A proposito dell'emigrazione e della fine del mondo contadino, per esempio, si leggano i versi finali di *Fiocca*, la prima poesia della raccolta *Castagne pazze* [1977, p. 13]:

Questo tema è affrontato con maggiore articolazione e profondità nella poesia *I tre cumpere* [Castagne pazze (1977), pp. 31-39], dove si suggeriscono anche gli antidoti politici a questa disfatta civile e sociale.

Tuttavia, l'impegno politico per Monaco risulta minacciato dai condizionamenti della classe politica dominante (quella democristiana) nelle campagne meridionali, come è realisticamente descritto in *Il Compagno* [Avame pèpe e re (1980), p. 40].

Il disinganno cosciente, che fa seguito a questo attivismo politico, non è pentimento, abiura (una deriva verso il "familismo amorale" di Edward C. Banfield), ma piuttosto riconoscimento di una storia che ricomincia sempre da capo, e i protagonisti di questa lotta risultano imprigionati in una specie di "coazione a ripetere", come risulta da *La ballata del disinganno* [Avame pèpe e re [1980], pp. 64-67].

Le macerie della fine del mondo contadino e della sua civiltà (della "scomparsa delle lucciole") travolgono la società del paese natio, provocando la desolazione civile e la dispersione dei legami affettivi di un tempo. A tal riguardo si leggano *La gente va e véne* [Paese d'òmbre [1992], p. 30] e *Ritorno* [Nu paése nevèlle [1997], p. 70].

Tuttavia, l'immagine di un paese "finito", svuotato, nell'ultima produzione di Monaco è riscattata da una nuova immagine, quella di un paese dell'anima e della natura, centro di gravitazione degli affetti passati e presenti: una sorta di riappropriazione privata degli spazi della memoria. E nessuna altro testo può essere richiamato alla memoria per descrivere meglio questo passaggio che *Paese mia conchiglia* [Nevèlle e altre vie [2009], prima tavola].

Di Monaco, insomma, si può dire quello che Enzo Siciliano (*Vita di Pasolini*, Milano, 1978, p. 180) ha scritto di Pasolini: è stato testimone della sua epoca «non ... nel senso in cui lo si è comunemente: testimone nella cultura della classe egemone. Egli è stato, invece, testimone e figlio di una cultura in fase di esaurimento e disfatta: la cultura contadina italiana. Per non sentirsi vincere, ha dato un volto alla lotta quale solo un poeta sarebbe riuscito a dare, investendo nella sua persona, non soltanto nella sua intelligenza e nella sua sensibilità, tutto il possibile di lasciti che la storia gli offriva».